

ONU

## Migranti, un patto globale inutile

ESTERI

04\_11\_2018



**Anna Bono**



Il 10-11 dicembre a Marrakech, in Marocco, si svolgerà una conferenza intergovernativa, convocata sotto gli auspici dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per discutere e sottoscrivere un accordo che prende il nome di "Patto globale per una emigrazione sicura, disciplinata e regolare". Sarà il momento conclusivo di un percorso iniziato nel 2016 quando all'Assemblea generale dell'Onu, su sollecitazione dell'allora presidente

degli Stati Uniti Barack Obama, è stata presentata la “Dichiarazione di New York per i rifugiati e gli emigranti”, un documento firmato all’epoca da 193 stati.

**Per la prima volta, si complimentava il segretario generale dell’Onu** Antonio Gutierrez, un summit di capi di stato e di governo era stato convocato per parlare di flussi di rifugiati ed emigranti. L’evento, espressione “della volontà politica dei leader mondiali di salvare vite, proteggere i diritti, condividere a livello mondiale le responsabilità, in funzione di un atteggiamento più umano e coordinato”, poteva considerarsi una pietra miliare, uno spartiacque in materia di gestione delle migrazioni internazionali e una opportunità unica di creare una risposta globale a vasti movimenti di rifugiati e di emigranti. Il Patto globale che ne è derivato consiste in un documento di 34 pagine, strutturato in 23 obiettivi e 54 punti. È il primo accordo intergovernativo – evidenzia l’Onu – che si occupa in maniera olistica e globale delle migrazioni internazionali in tutte le loro modalità e dimensioni.

**Da anni ormai le Nazioni Unite presentano** ogni loro conferenza internazionale e ogni documento che ne scaturisce come la pietra miliare di qualcosa, e non è mai vero. Il Patto globale non fa eccezione. Come d’altra parte il testo da cui prende le mosse – la Dichiarazione di New York – si limita per lo più a ribadire principi e intenti già recepiti, anche se non da tutti e non sempre rispettati, a partire dai diritti umani: “Grazie al Patto globale – si legge nel preambolo – garantiamo il rispetto e la tutela dei diritti umani di tutti gli emigranti, a prescindere dal loro status e durante ogni fase del ciclo migratorio. Inoltre riaffermiamo l’impegno a eliminare ogni forma di discriminazione, incluso il razzismo, la xenofobia e l’intolleranza nei confronti degli emigranti e delle loro famiglie”.

**Tra gli obiettivi, al primo posto** c'è una "accurata e disaggregata raccolta di dati", seguita dalla riduzione dei fattori che costringono a emigrare; e poi: favorire un reclutamento di forza lavoro etico e trasparente, che assicuri condizioni di lavoro decenti, salvare vite umane, affrontare e ridurre la vulnerabilità nella migrazione, rafforzare il contrasto internazionale al contrabbando di emigranti, usare la detenzione di emigranti come ultima estrema misura e trovare delle alternative, assicurare che gli emigranti accedano ai servizi di base, creare le condizioni perché gli emigranti e le diaspore contribuiscano pienamente allo sviluppo sostenibile in tutti i paesi, fornire accurate e tempestive informazioni in ogni fase dell'emigrazione, migliorare la protezione consolare, l'assistenza e la cooperazione durante tutto il ciclo migratorio, mettere gli emigranti e le comunità in grado di realizzare piena inclusione e coesione sociale, eliminare ogni forma di discriminazione e promuovere un dialogo pubblico fondato su prove per modellare la percezione della migrazione ...

**Come ricorda il preambolo, il Patto globale**, come altri accordi e trattati sottoscritti sotto l'egida dell'Onu, non ha valore vincolante e d'altra parte chi non lo rispettasse, avendolo sottoscritto, difficilmente potrebbe essere costretto a farlo.

**Tuttavia quattro stati hanno già annunciato** che non intendono aderire al Patto in cui vedono un nuovo tentativo di imporre limitazioni agli stati sovrani. Nella sostanza inoltre temono l'asserzione di un "diritto all'emigrazione" e non intendono avallarla.

**I primi a defilarsi sono stati gli Stati Uniti quasi un anno or sono.** Il 3 dicembre l'allora ambasciatore Usa all'Onu Nikki Haley ha annunciato la decisione del presidente Donald Trump spiegando: "L'America è orgogliosa della propria eredità di immigrati e della sua lunga leadership morale nel fornire sostegno agli emigranti e ai rifugiati in tutto il mondo. Tuttavia le nostre decisioni in materia di politiche migratorie devono sempre essere prese dagli americani e da loro soltanto. Decideremo il modo migliore di controllare le nostre frontiere e a chi permetteremo di entrare nel paese".

**Poi è stata la volta dell'Australia.** Il ministro dell'interno Peter Dutton ha dichiarato che il suo governo non intende firmare un accordo che sacrifica le sue politiche di protezione dei confini nazionali: "Non cederemo la nostra sovranità - ha affermato - io non permetterò a degli organismi non eletti di dare ordini al popolo australiano".

**Dopo l'Australia, anche l'Ungheria ha scelto di non firmare.** A luglio il ministro degli esteri Peter Szijjarto ha motivato la decisione dicendo che il Patto globale è una minaccia per il mondo e va contro gli interessi del suo paese: "parte dal presupposto

che l'emigrazione sia un fenomeno positivo e inevitabile, mentre noi lo consideriamo un fatto negativo dalle conseguenze estremamente gravi".

**Il 31 ottobre l'Austria ne ha seguito l'esempio:** "Secondo noi alcuni punti del patto sono molto discutibili, ad esempio il fatto di mettere sullo stesso piano richiedenti asilo ed emigranti economici" ha spiegato il cancelliere Sebastian Kurz.

**L'Italia non si è ancora pronunciata.**